

«luoghi ad imitation di Catinella» (1). I ludi zanneschi del Cantinella avevano miglior fortuna. Quanto più gli attori facevano ridere, tanto più erano ricercati e carezzati, e le tavole signorili erano più ingombre di buffoni che di alcuna specie di virtuosi, come scrive il Garzoni, il quale di certi istrioni, che improvvisavano il teatro, disegnanone le scene col carbone, e allettavano le plebi con le più grossolane lubricità, lasciò un vivace ritratto (2). Di contro ai miseri istrioni v'erano però attori valentissimi, e a un tempo autori di grido, come Andrea Calmo e il Ruzzante, il quale recitò *eccellentissimamente* anche a Venezia (3), e fu chiamato dallo Speroni il *nuovo Roscio*. E tanto era l'entusiasmo che suscitava qualche comico famoso, che il pubblico, per entrare là dove esso recitava, «montava le mura, rompeva le porte e passava canali» (4). L'uso di far recitare le parti femminili da giovinetti andò cessando, e le donne comparvero negli spettacoli scenici, accrescendone la verità e le attrattive (5). Tra i commedianti più applauditi le memorie del tempo ricordano il Cherea, il musicista Valerio Zucato e la moglie di lui Paolina, Marco Aurelio Alvarotto, detto Menato, Girolamo Zanetti, detto Vezzo, il Castagnola, detto Billora, Francesco Berettaro, Andrea Razer, Zanipolo e suo figlio Cimador, Pietro d'Armano, un Trapolino, un Franciotto, un Tizone, Domenico *taja calze*, Berto *da la biava*, Francesco Gatta e altri, i quali venivano formando delle associazioni, che preludevano in certo modo alle comiche compagnie (6). La prima compagnia comica, composta però di soli uomini, sorse a Padova nel 1545 (7), ma compagnie ordinate si formarono soltanto nell'ultimo quarto del secolo. Le prime furono quelle di *Pedrolino* (Giovanni Pellesini), *Zan Ganassa* (Alberto Naselli), dei *Confidenti*, dei *Gelosi*, degli *Uniti*, dei *Fedeli*, dei *Desiosi*, degli *Accesi* (8). Più famosa quella



MASCHERE DELLA COMMEDIA DELL'ARTE.
(Dagli «Habitus» di P. Bertelli).

(1) Il Franchino allude certamente ai ludi zanneschi del Cantinella e di altri istrioni triviali e all'improvviso. Cfr. D'ANCONA, op. cit., I, 414.

(2) «Come entrano questi dentro a una città, subito con tamburo si fa sapere: che i Signori Comici tali sono arrivati, andando la Signora vestita da uomo con la spada in mano a fare la rassegna, e s'invita il popolo a una comedia, o tragedia o pastorale in palazzo, o all'hosteri del *Pellegrino*, ove la plebe desiosa di cose nuove e curiosa per sua natura, subito s'affretta a occupar la stanza, e si passa per mezzo di gazette (*monete*) dentro alla sala preparata, e qui si trova un palco postizzo, una scena dipinta col carbone senza un giudizio al mondo; s'ode un concerto antecedente d'asini e galavroni; si sente un prologo da Ceretano, un Magnifico che non vale un bezzo, un Zani che pare un'oca, un Graziano che caca le parole, una Ruffiana insulsa e scioccarella; un innamorato che stropia le braccia a tutti quando favella; un Spagnuolo che non sa proferir, se non *mi vida e mi corazon*; un pedante che scarta nelle parole toscane a ogni tratto, un burattino che non sa fare altro gesto che quello del berettino che si mette in capo, una Signora soprattutto orca nel dire, morta nel favellare, addormentata nel gestire, ch'ha perpetua inimicizia con le gratie, e tien con la bellezza differenza capitale». GARZONI, *Piazza cit.*, pag. 740.

(3) SANUDO, XXVIII, 255.

(4) PARABOSCO, *Il primo libro delle lett. famigliari ecc.*, Vinegia, MDLI, pagg. 52, 52 t.

(5) QUADRIO, *St. e rag. d'ogni poesia*, Bologna-Milano, 1730-1752, vol. V, pag. 240. — FR. BARTOLI (*Not. ist. dei comici it.*, Padova, 1782, pref.) dice che «solo circa il 1550 cominciarono sulle scene a recitare le nostre Donne».

(6) V. ROSSI, *Intr. alle lett. del Calmo*, pagg. 31 e *Lett. cit.*, 139; D'ANCONA, op. cit., II, 231, 232.

(7) E. COCCO, *Una compagnia comica*, in «Giorn. stor. d. lett. it.», a. 1915, vol. LXV, pag. 62.

(8) TONELLI, *Il teatro ital.*, Milano, 1924, pagg. 220, 221.